

Vanity ARZILLO

**SUPER PROF**

L'oncologo di fama e ricercatore Umberto Veronesi, 88 anni a novembre. La sua Fondazione organizza a Venezia, dal 19 al 21 settembre alla Fondazione Giorgio Cini, la nona conferenza «The Future of Science», sui segreti della longevità.



# VECCHIO SÌ, MA LIBERO

Un grande scienziato ci spiega come è bello raggiungere quella «certa età, dove non devi niente a nessuno». I suoi consigli? Coltivate la poesia (il sudoku non basta), un'attività vera. E l'impossibilità di essere perfetti

di SILVIA NUCINI

*Le spiace se dico che è vecchio?*

*Ma no, si figuri. Non bisogna avere alcuna vergogna delle parole. Ci sono termini più soft: anziano. Anche longevo è bello. Però la sostanza è la stessa. Ho quasi 88 anni, vecchio mi va benissimo.*

HO AVUTO IL SUO PERMESSO e lo posso scrivere: ho incontrato Umberto Veronesi perché volevo scrivere della vecchiaia. E della vecchiaia, secondo me, bisogna parlarne coi vecchi. Farlo con altri, che vecchi non lo sono ancora, è speculazione, proiezione, paura. Lui, poi, è un vecchio speciale, perché per tutta la sua vita di scienziato e oncologo si è occupato di vita e di morte, del tentativo di strappare l'una all'altra. Della terra di confine tra le due parla, quindi, con cognizione di causa.

A Venezia, dal 19 al 21 settembre ci sarà la nona edizione della conferenza «The Future of Science» organizzata dalla Fondazione Veronesi e che quest'anno avrà per tema i segreti della longevità.

Basta osservarlo, il professore, per capire che ne custodisce alcuni. Primo tra tutti guardare alle cose da un punto di vista diverso. Alla domanda «che cos'è invecchiare?» non risponde – come faremmo tutti – con «una sciagura», ma con «un desiderio».

#### **Invecchiare è un desiderio?**

«Certo, tutti vagheggiamo l'eternità. Vivere il più a lungo possibile ci dà speranza, ma ci fa anche paura. Il corpo con la vecchiaia decade, però la mente rimane viva e vivace. Io credo che noi abbiamo l'età della nostra mente».

**Ma non crede che questa spaccatura fra un corpo che mostra i segni del tempo e una testa che invece può rimanere giovane possa dare frustrazione?**

«No, per me corpo e mente sono separati. Il corpo è una necessità che dobbiamo sorbire, ma la mente è il simbolo della nostra presenza. Senza mente non c'è vita, anche giuridicamente».

**La mente non si impoverisce con il tempo?**

«È stato dimostrato che il cervello è plastico, si rinnova. Ci sono cellule staminali che rimpiazzano quelle che muoiono. Questo ha permesso a Adenauer di rimanere Cancelliere fino a novant'anni, a de Oliveira di fare uno dei suoi più bei film a 101 anni. Il problema è che non diamo nessuna importanza alla nostra testa».

**Lo pensa davvero?**

«Guardi quante palestre e chirurghi plastici ci sono. Io la mattina vengo a lavorare alle 7 e vedo le strade piene di persone che, ansimando e respirando tutti i veleni della città, fanno jogging. Vorrei che una parte dell'attenzione che abbiamo per il corpo venisse trasferita alla mente. Abbiamo la *Settimana Enigmistica* e il sudoku, ma non bastano».

**Che cosa bisogna fare per mantenere viva la testa?**

«Leggere, scrivere, dialogare, non guardare la televisione, che è a senso unico. Bisogna discutere, difendere delle idee, sviluppare idee. La mente produce idee a ogni età, con il vantaggio che una testa matura è ricchissima di esperienze e di conoscenze. E anche priva di condizionamenti: a una certa età sei libero, non devi far carriera, non devi niente a nessuno».

**Non crede che l'immagine dell'anziano che lei racconta sia molto distante da quella, forse triste, ma anche comune, di persone sole davanti alla televisione?**

«Certo, ma questo succede perché non c'è la cultura del patrimonio sociale della vecchiaia. Il vecchio deve avere un diritto: il diritto di avere dei doveri. Da noi c'è il pensionamento obbligatorio: un giorno X una ghigliottina divide in due la vita. Prima eri un uomo di successo, potere, viaggiavi, il giorno dopo non sei più nulla. Bisogna che l'anziano conservi un'attività vera, non l'università della terza età».

**Ma ha senso spostare in là il momento della pensione?**

«Se si vive più a lungo bisogna lavorare più a lungo anche per non lasciare ai giovani il peso economico delle pensioni. Oggi si arriva più tardi al lavoro ed è giusto così: io auspico una società in cui tutti i giovani siano laureati. Non importa poi che lavoro si faccia: la laurea non deve essere un titolo professionale, ma culturale. Un bambino che nasce oggi vivrà cento anni, bisogna adeguare la società a questo cambiamento».

**C'è stato un momento in cui lei ha sentito che stava diventando vecchio?**

«Probabilmente quando ho sentito che il mio corpo era più debole. Ero un montanaro, campione d'Italia di canottaggio e sci d'acqua. Ma il mio grande terrore non è mai stato di perdere efficienza fisica, ma di smarrire le mie capacità mentali».

**Come tiene lontano questo timore?**

«Leggendo e scrivendo. Dormo pochissimo di notte – come tutti i chirurghi –, la passo a leggere poesie. La poesia è una bellissima forma d'espressione: le parole

del disagio con, in più, una loro musica. Anch'io scrivo poesie, ma poi le straccio. Preferisco leggere Emily Dickinson, Anna Achmatova, Marina Cvetaeva».

**Non c'è malinconia nella vecchiaia?**

«Si pensa alla morte più frequentemente, ma la morte è un bisogno del nostro sistema biologico di rinnovarsi. Morire è una necessità e anche un dovere, per lasciare spazio agli altri. Io ho 7 figli e 16 nipoti, ho la precisa sensazione di tante vite dietro la mia, la morte non mi spaventa, so che si avvicina».

**Essere un oncologo non le ha fatto prendere dimestichezza con l'idea della morte?**

«Ho vissuto accanto al dolore, alla sofferenza e alla morte. Ho passato la mia vita accompagnato da questa vecchia signora».

**È stato difficile?**

«Sì, per colpa della nostra legislazione che non prevede l'eutanasia. Io non l'ho mai praticata perché sono ossessante delle regole, ma il nostro Paese è davvero incivile. Che Monicelli abbia dovuto arrancare fino alla finestra per spiacciarsi sul marciapiede non è civile».

**I ricordi le tengono compagnia?**

«Sì, ma da tutta la vita, a 40 anni pensi a quando ne avevi 20. Ma la nostalgia non è un male».

**La vecchiaia è forse anche il momento in cui si dicono le cose senza più peli sulla lingua. Sua moglie Sultana Razon, a 81 anni, ha scritto un libro in cui, tra le altre cose, racconta anche di quanto l'abbiano fatta soffrire i suoi tradimenti e la sua confessione di avere un figlio fuori dal matrimonio.**

«Quello di mia moglie è un bellissimo diario della sua vita, scritto per i nostri figli. Sì, mia moglie ha sofferto per causa mia, e questo mi è dispiaciuto. Lei mi adora e abbiamo un rapporto buonissimo, ma la vita è lunga, i nostri sentimenti crescono, a volte in maniera involontaria. È difficile essere perfetti».

**Lei è grato a sua moglie della tenuta che ha avuto? Avreste potuto perdersi.**

«Ci siamo sempre voluti bene, siamo cresciuti insieme, e poi c'erano i figli. Non ci è mai venuto in mente di separarci. L'amore ha tantissime forme, è universale. Parlo dell'amore vero. Poi c'è l'amore della Chiesa, quello che devi fare l'amore solo per riprodurti. E io, con sette figli, un po' ho seguito anche quello».

VF

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 8 MINUTI